

# *I FUNAMBOLI*

*Di  
Torre del Greco*

*Di Nunzia Pontillo*





Guardavano i balconi di via Fontana da circa tre giorni e per tre giorni alla stessa ora erano passati fermandosi di tanto in tanto a parlare con la gente del posto.

Circa un secolo fa la via Fontana non appariva come oggi la vediamo chias-sosa e brulicante di gente che sale e scende dalle auto disordinatamente in sosta. Quando dal balcone di casa mia guardavo la Fontana che chiamava i torresi per donare refrigerio e amicizia sentivo che quel posto era mio come se appartenesse alla mia casa, quasi ne fosse una emanazione fisica e mentre i buoi dei traini giravano l'angolo del Largo della Polvere sognavo già di essere in alto assieme ai funamboli.

Erano venuti a Torre altre volte ma li avevamo visti camminare sul filo nei sogni e nei racconti della gente che li aveva ammirati altrove. Ivan Aprigliano il più anziano aveva un corpo ed una fisicità di atleta. Non molto alto con braccia forti e spalle larghe aveva folti mustacchi neri e neri erano i capelli un po' lunghi che gli scendevano sul collo. Occhi piccoli e profondi con i pomelli arrossati che risaltavano sulla carnagione olivastra. Braccia pelose e lunghe, parlava un dialetto che sembrava di campagna, vesuviano sicuramente, ma con una cadenza cantilenante. Gli stava accanto la moglie forse più anziana di lui. Magra e graziosa vestiva quasi da zingara e con fare gentile e suadente accompagnava il parlare di Ivan quasi seguisse una danza dal copione noto.

I due salirono nel palazzo di via Fontana la mattina del 12 giugno del 1929 per parlare a mia madre Giuditta e a mio padre Antonio. Quella mattina nella casa sembrava ci fosse festa e la festa, quella vera dei Quattro Altari che era alle porte sarebbe iniziata di lì a due giorni. In quell'anno che arrivarono i funamboli, io frequentavo la III classe elementare di Corso Garibaldi e avevo 8 anni. La mattina presto una grande attesa percorse le stanze ampie della casa e si sentiva nel palazzo un vociare inusuale. In fondo non capitava a tutti di ospitare e ricevere la visita di quegli artisti circensi di strada. Mio padre quel giorno li fece entrare nel soggiorno tirato a specchio nei giorni precedenti. Parlarono a lungo tra un caffè e un rosolio. Poi si affacciarono ai balconi che davano sulla via Fontana. Osservarono bene gli appoggi e gli incastri del terrazzo in cima al palazzo.

Da lì sarebbe partito Ivan per “volare” sulla strada. Guardavo quell'uomo mentre raccontava la sua storia e le sue gesta in altre piazze. Guardavo le sue mani robuste e nodose ascoltando il suo racconto come se avessi di fronte un eroe della mitologia classica.

In casa quella mattina c'era già un buon profumo di “tianiello” e la luce del mattino che aveva guadagnato la cucina faceva risaltare i colori del basilico fresco e odoroso sul piano di marmo del tavolo.

Giù nell'androne del palazzo si era fermato a parlare con la gente di strada, l'aiutante di Ivan, un omaccione dalle membra erculee che sembrava avesse cent'anni. Forte e gentile allo stesso tempo, vestiva un gilet di velluto bruno ed un paio di calzoni neri. Sulla spalla portava arrotolata una grossa fune di canapa e per terra in una bisaccia di stoffa nera aveva tutta una miriade di ganci e catene, moschettoni e perni. Era tutto l'armamentario necessario per fissare la corda sulla quale poi doveva camminare Ivan l'artista. Decisero di tendere la robusta cima tra il palazzo Pontillo, dove abitavo e il palazzo alto accanto alla proprietà Brunasso che era dall'altro lato della strada. Tra due giorni sarebbe iniziato lo spettacolo ed io non riuscivo a stare nella pelle nell'attesa di quell'evento dal sapore antico e che mi stimolava mille straordinarie fantasie. Il giorno prima non dormii quasi, un po' per l'emozione e un po' perché Ivan aveva proposto a mio padre e mia madre di portarmi con lui sul filo ed io per questo non stavo nella pelle.

La festa era iniziata nella migliore delle maniere e la strada si preparava all'evento. L'aiutante di Ivan salì quel giorno importante e faticoso in casa portando con sé la pesante corda e gli uncini di ferro. Sul largo marciapiedi Ivan afferrò la cima e la portò dal lato opposto della strada dove lo attendevano sul terrazzo. Comparve ad un tratto, come dal nulla una lunghissima pertica colorata ai due estremi.

Lunga e leggermente flessa al centro arrivava, in piedi fin quasi al primo piano. Già mentre si fissava la corda sospesa, la strada si era popolata di curiosi strabiliati dal fatto assolutamente inconsueto che avrebbe avuto due tempi di rappresentazione. Il primo spettacolo nella tarda mattinata, il secondo dopo il tramonto ed il gran finale la sera. La corda fissata tra i due balconi era l'attesa e la fama, il rischio e la forza dell'uomo che sfida il vuoto, la novità e l'arcano pensiero dell' invincibilità. Tesa come la corda di un violino attendeva il musicante per scandire le note di un concerto mai suonato a Torre del Greco.

Salì con una bandana tra i capelli afferrò la lunga pertica che pesava 15 chili e iniziò la sua danza facendo dondolare la corda quasi oscillasse. Tre volte su e giù da un lato all'altro della strada mentre tutti con il naso all'insù guardavano lo spettacolo meraviglioso e inconsueto. “Ma che razza ’i mestiere s’è sciveto chisto”, disse d’un tratto uno tra gli spettatori. Strano mestiere? Niente affatto! Per me era bellissimo. Quella sera Ivan volle concludere il suo numero con una acrobazia unica. Si accese in testa su un berretto di cuoio, del fuoco. Vero!

Fuoco con fiamme vere e recatosi dal lato opposto della strada sempre camminando sul filo si fece consegnare una padellina ed un uovo. Fece così una frittata a trenta metri d'altezza mentre la folla quasi impazzita applaudiva e inneggiava a gran voce.

Poi prese una seggiola di legno la pose al centro della lunga corda e tra l'ammirazione mista a stupore di tutta la folla che si accalcava in strada, sedette comodamente accavallando anche una gamba.

Il mangiafuoco, la donna cannone, i funamboli, questi erano i mestieri e le attrazioni che facevano sognare, queste le scene dei racconti che si accendevano sotto i riflettori della fantasia. Ma quella volta era tutto vero e i funamboli erano davanti a me, pronti a danzare nel vuoto, sotto le stelle della Festa dei Quattro Altari di tanti anni fa.

Racconto di Nunzia Pontillo da me raccolto.

Aniello Langella

[info@vesuvioweb.com](mailto:info@vesuvioweb.com)

**Norme di consultazione.**

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini

